

Questo numero.

Numero minimo, fronte-retro, ma doveva essere tempestiva la ripresa dell'intervento di **Almanacco romano** sull'inopinata *Home page* che Google ci ha proposto ieri. In seconda un altro testo di Almanacco tratto dalla sua meritoria, e purtroppo isolata, battaglia contro la barbarie dei graffitari.

Il numero è da collezionare: dopo il ritocco al *colophon* abbiamo anche quello della testata.



Roma rubata.

Il giorno che segna la fine dell'arte universale.

Fonte: *Almanacco romano* 20 settembre 2010

Facciamo nostra la parola d'ordine di Mallarmé, citata ieri da Quirino Principe nella sua smagliante rubrica che ravviva il supplemento domenicale color salmone: «Donner un sens plus pur aux mots de la tribu». Oggi, aprendo Google (nazionale), si scopre che il massimo organo di collegamento tribale celebra i 140 anni di «Roma capitale». Oddio — potrebbe sospettare l'ingenuo navigante — si tratta di un'oscura provincia che qualche battaglia nazionalista ha fatto ascendere a questo ruolo? Si dà invece il caso che Roma fu ininterrottamente capitale per oltre duemila anni, che anzi la parola capitale deriva dal latino 'caput', termine che fu riservato a Roma con la definizione *caput mundi*. Nel 1870 la capitale del mondo — prima dell'Impero poi della Chiesa — divenne la capitale di un regno

subalpino: che cosa ci sarà mai da tripudiare? Dei piccoli ladri, nient'affatto ladroni, borghesucci semmai, avevano rubato Roma alla sua tradizione gloriosissima, imprigionandola nel Kitsch piemontese (il Gabriele d'Annunzio del *Piacere* se ne era accorto e lo diceva a chiare lettere). Tant'è che Google per vestirsi a festa ricorre al disegno michelangiolesco del pavimento capitolino, a un artista del papa come pochi altri, ovvero come se gli indiani per ricordare l'indipendenza dalla Gran Bretagna si addobassero con i colori scozzesi o per il 14 luglio francese si agittassero le bianche bandiere borboniche. La verità è che negli ultimi centoquaranta anni la capitale 'laica' non ha lasciato nessun segno artistico riconoscibile dai più. Sì, i turisti giapponesi quando si trovano davanti all'Altare della patria scattano nervosamente e con ammirazione ma poi, già sulla strada del ritorno, quel monumento si confonde con i tanti altri accumuli di marmo senza costruito che le città europee innalzarono sul finire dell'Ottocento. La Roma antica e quella dei papi è l'unica che resti impressa. Con buona pace del cardinale segretario di Stato che benedice la breccia (ma la Chiesa ancorata al governo dell'Urbe non si perdeva nei candori attuali di certi monsignori pii quanto impolitici) e con buona pace del sindaco di fascia tradizione che sulle rovine della bellezza canoviana organizza giornate strapiene di carri di Tespi e di altre dopolavoristiche imprese.



Il South Bronx sul Tevere.

Troppi «Americani a Roma» come quelli sbeffeggiati da Alberto Sordi. E il «Wall Street Journal» ricorda la delusione dei turisti.

Fonte: *Almanacco romano* 8 agosto 2010

Sindaci, assessori, consiglieri regionali e provinciali, il piccolo esercito arruolato dalla fantasia burocratica, non ha occhi per vedere negli spazi pubblici quel che gli farebbe orrore a casa propria: se ogni ospite di una cena, per esempio, lasciasse come ringraziamento estetico una sbaffo sui muri delle stanze, subito lo sfortunato anfitrione imprecherebbe incollerito, affrettandosi a chiamare una squadra di imbianchini per coprire l'impataccamento, certo non consolandosi con la sciocchezza che adesso le pareti sono così vitalizzate dalla creatività degli invitati. E invece la città eterna è ormai tutta sfregiata dalla furia degli imbrattatori, lo spray che nelle altre capitali lorda casomai le estreme periferie e i ghetti qui si sparge sui palazzi rinascimentali e barocchi, nel cuore di Roma, magari a pochi passi dal Campidoglio, ma le giunte si susseguono senza vedere, parlando sempre d'*altro*, cioè di cultura, quando si tratta di scope, pulizia, *nettezza* urbana. In nessun'altra città al mondo, sindaci e assessori incapaci di far passare gli autobus in orario e di togliere l'immondizia dalle strade si mascherano da mecenati, dissertano in modo ridicolissimo d'arte classica e contemporanea, promuovono musei del nulla, si gloriano se un giornale straniero loda una loro inaugurazione, pensano che ci si muova dalla California o dall'Australia per vedere davanti alla tomba di Augusto un garage da telefilm anni '50 o che ci si metta in fila per ammirare il Maxxi piuttosto dei Musei vaticani. Caudillos cie-

chi, son sordi anche a quel che si dice nella metropolitana e sui pullman turistici, non sanno nulla dello stupore per la deturpazione di ogni dove a opera dei graffitari, né delle risate per le imitazioni penose dell'arte made in Usa.

Ed ecco il giornale statunitense «Wall Street Journal», poco incline alle smancerie degli snob, ricordare come «un'ondata di graffiti si sia riversata sulle strade del centro storico di Roma negli ultimi anni». Le nostre gazzette, che trepidano per ogni concertino in piazza, per ogni mostra di elucubrazioni, per ogni installazione, fiera del contemporaneo e altre calamità del genere, non se ne erano accorte, anche esse non hanno occhi per vedere lo scempio, anche a esse il quotidiano newyorkese riporta il «disappunto dei turisti» che arrivano aspettandosi le meraviglie del passato e trovano invece la street art dei loro slums o le tristi costruzioni di Meier. I nostri telegiornali non ci hanno raccontato la notizia che ci rimbalza dal servizio del «WSJ»: «Negli ultimi mesi un gruppo di diplomatici americani e altri volontari hanno creato una 'brigata anti-graffiti', in missione con pennelli e vernici per strappare Roma ai graffitari». Già, ricordate il tono derisorio dei diplomatici Usa per il giovane Sordi nel film *Un americano a Roma?*

